

**NUOVE FRONTIERE** Scandicci, pubblico senza fiato per la performance hard dell'artista Franko B.

## Metafora di sangue: si svena in scena La body art mutante sbarca in Italia

Lo show, vietato ai minori di 18 anni, è tutto esaurito. Poi tocca alla francese Orlan e alle sue modificazioni chirurgiche. Fascinosa e ossessiva la messa in scena di «Corpo sterminato» della compagnia Krypton.

DALL'INVIATO

SCANDICCI. L'impatto è di quelli che lasciano senza fiato. Un uomo, un corpo dipinto, nudo, e lo spazio vuoto segnato da un quadrato di tela bianca. Sopra, Franko B. artista londinese, traccia gli itinerari del suo essere vitale e oppresso. Appare completamente bianco, con gli aghi nelle vene. La musica assordante e il fumo che saturano l'aria del Flog di Firenze creano un meccanismo di attesa spasmodica. Di tensione verso quel gocciolare di sangue, artista estremo.

Uno show vietato ai minori di 18 anni, con il tutto esaurito, chiaramente. Una performance brevissima, neanche venti minuti, giocata in quattro cambi di luce e di posizione. Franko B. in quei pochi minuti costruisce un quadro di liquidi essenziali, scolpisce sulla tela il suo progetto di liberazione. Come dice lui stesso: «Rendo sopportabile l'insopportabile». E poi ancora: «Il mio sangue è il mio corpo. La gente muore per esso, va in guerra. Quando lo sento mi dà il senso di libertà, specialmente perché è il mio sangue. Che strano, la gente ha paura dei suoi liquidi... pensa che quello che c'è nel corpo debba rimanere nel corpo».

Il taglio di quel corpo come metafora, sostiene Franko B. E la gente si accalca. Vuole vedere i dettagli di quel «pazzo» che si svena per loro. Applaudono anche gli scettici, quelli arrivati a vedere questa «provocazione», sperando nello svenimento, nell'intervento di «quelli di Careggi». Il ragazzo londinese, di origini italiane, è simpatico, con la sua testa rasata a zero e i tatuaggi a croce, a testa di morto, sulla nuca. Ha anche un chiodo piantato in bocca e una fila di denti

posticci, d'acciaio... Tanti i giovani affascinati da questa frontiera limite sulla quale si muove. E così accade anche per la Orlan (sempre nel pomeriggio di sabato) che espone la sua mutazione d'artista grazie alla chirurgia estetica. Il virus è in circolo e tra i ragazzini colorati, con i capelli cortissimi, va a ruba proprio la rivista *Virus*, decisamente di tendenza. Da Scandicci, comunque, si muove un'onda che porterà in Italia in questa prossima estate tanti artisti che partono dalla body art per arrivare all'idea di identità mutante: per citare un caso eclatante, Ron Athey, californiano votato al martirio in nome della body modification community, che con *Deliverance* vietato ai minori di 18 anni esporrà la sua estetica macabra a Polverigi. Anche se, in quest'ultimo caso, si tratta di un rito per adepti, da giocare in una semi-clandestinità metropolitana. Mentre Franko B. ha l'amabilità di definire il suo show «cabaret piuttosto che rituale». Uno show che potrà essere rivisto, probabilmente, a Volterra a fine luglio in occasione del festival che quest'anno ha, tra i suoi temi, proprio l'arte estrema.

Tornando alle performance e al convegno di Scandicci, si può ancora dire che i gruppi di Teatro Studio e della compagnia Krypton hanno colto un passaggio nodale della cultura post-moderna. Per citare Kevin Kelly: «Il futuro è tecnologico, ma non sarà un mondo grigio d'acciaio: al contrario il nostro futuro è tecnologico, è diretto verso una civiltà neo-biologica». Sarà così? E come potrà l'arte - linguaggio senza tempo - calarsi in una tendenza culturale paradossalmen-



Una immagine della performance di J. Franko B. a Scandicci

te così reale e congiunturale nella sua immaterialità virtuale? A queste domande non pone risposte - e questo è il suo pregio - l'ultimo lavoro della compagnia Krypton, firmato da Giancarlo Cauteruccio. Uno studio/laboratorio intitolato *Il corpo sterminato*, una performance vibrante, che si snoda all'interno del teatro come fosse un supermercato di immagini, un labirinto di umanità disseminata, urlante,

vagante. Gli spettatori si inoltrano nell'inferno di suoni e parole senza che suoni e parole riescano a delineare un passaggio, un'attesa.

Ecco: le tappe dell'ossessione hanno il ritmo del vedere. E ad accompagnare questo sguardo che si poggia sulla superficie dei corpi, ci sono gli occhi artificiali delle piccole telecamere che rincorrono per frammenti performance e spettatori. Con due momenti di notevole

tensione e bellezza, sugli altri: il dialogo beckettiano tra Fulvio e Giancarlo Cauteruccio dell'inizio (sui ritmi di *Finale di partita*, futura produzione di Krypton), e lo sterminato e fragile silenzio del finale, quando gli spettatori sfollano e lasciano i corpi (uomini, schiavi, manichini) al proprio destino di solitudine senza tempo.

Antonio Cipriani

**TEATRO**

## Poscia più che 'l dolor potè... la coscia L'umorismo macabro di un quasi-musical

ROMA. L'umorismo macabro è un'arte delicata. Ma non può dirsi che abbia la mano leggera il commediografo transalpino Jean-Michel Ribes, del quale si rappresenta al Teatro Manzoni *La coscia dello steward*, testo di gran successo (ci informano) dalle sue parti.

La vicenda, dipanandosi dalle vette delle Ande alla foresta amazzonica, riguarda un quartetto di superstiti d'un disastro aereo, ridotti a nutrirsi con i resti dei loro sventurati compagni. L'argomento riaffiora più volte, anche per via di quell'arto, richiamato nel titolo, che la petulante signora Yvonne, in perenne lite col marito, Lionel, vuol conservare per chissà qual solenne imbandizione.

Il perno della trama, variamente imbrogliata, si sposta peraltro sulle condizioni del paese latino-americano dove i nostri personaggi sono andati a capitare, e nel quale serpeggia la rivolta contro una feroce dittatura: scopriremo, dunque, come Jacques Toups, intellettuale parigino, che si accompagna a un balordo cantautore di qualche successo, Bob Chicaneito, sia in realtà un agitatore rivoluzionario di alte ambizioni; la cui passione politica contagia la sempre smaniosa Yvonne...

Sembra probabile che, mentre per l'inquietante dato di partenza si è di certo ispirato a un terribile caso di cronaca di parecchi anni o sono, l'autore abbia voluto effigiare, in Jacques Toups, sotto veste caricaturale, una figura controversa quanto rispettata come Régis Debray. Ma

sono cose, queste, che al pubblico romano presumibilmente sfuggiranno.

Quanto a noi, ci duole rilevare che la valorosa regista Maddalena Fallucchi e il suo gruppo «Il Carro dell'Orsa», dopo diverse scelte azzeccate e apprezzate, nel campo della drammaturgia straniera e italiana, hanno preso una cantonata: assistendo allo spettacolo (lungo, oltre tutto, due ore e venti circa, intervallo incluso) si ride poco e male; e, quando insorge l'eco di questioni serie e reali, il fastidio aumenta.

S'impegnano con generosità, comunque, gli attori: Gianni Garko (che ha curato anche la traduzione), Elisabetta Carta, Gianni Giuliano, Francesco Panofino e, nel ruolo doppio e dubbio d'un militare del luogo, Antonio Saraso.

Un buon lavoro, nell'invenzione di due ambienti radicalmente differenziati, ha fatto la scenografa Maria Alessandra Giuri, coadiuvata dal «disegno luci» di Paolo Macioci; e un estroso contributo ha offerto la costumista Stéphanie Bouchet Guillaume. Sospinta, nelle fasi conclusive, ai limiti del *musical*, l'azione teatrale si giova, per tale aspetto, dell'apporto della coreografa Lydia Biondi e del compositore Stefano Caprioli. Gli spettatori non mancano, anche se in larga parte dimostrano sconcerto.

Si replica fino al primo giugno.

Aggeo Savioli

**TEATRO & MUSICA** Successo a Milano per la rara operina

## Paolo Poli-Schubert super coppia per una farsa da «Gemelli»

Prima esecuzione in Italia dell'unico lavoro teatrale del grande musicista. L'attore ha presentato «Die Zwillingbrüder» ai «Pomeriggi musicali».

MILANO. Mettete Paolo Poli con Schubert e il divertimento è assicurato. L'accoppiata è riuscita festosamente ai «Pomeriggi Musicali» che hanno presentato l'operina *Die Zwillingbrüder (I Gemelli)*. Salvo errore, pare sia la prima esecuzione in Italia dell'unico lavoro teatrale di Schubert arrivato al pubblico durante la sua vita! E, centosettantanni fa, senza quel successo che ha riscosso ora nella sala del Conservatorio milanese, anche senza scene e costumi.



Paolo Poli

M. Rosi/Dufoto

In compenso, c'è Paolo Poli che, assieme alle voci e agli strumenti diretti da Marcello Panni, riesce a trasformare un concerto in teatro, ravvivando da par suo la fragile vicenda di un amor giovane insidiato dalla follia e dalla saggezza dei vecchi.

La piccola farsa è cucita attorno alla ricomparsa di un soldato che, dopo diciott'anni e con un occhio in meno, torna al paese e, forte di un'antica promessa, pretende di sposare una fanciulla fidanzata a un ragazzo della sua età. Subito dopo, però, ricompare un suo gemello, anch'egli orbo, ma tanto gentile quanto l'altro è prepotente. Il seguito è ovvio: assoluta confusione tra i due, imbarazzo degli innamorati, riconoscimento e lieto fine.

Nel 1820, quando l'operina venne montata a Vienna, Schubert aveva soltanto ventitré anni e non possedeva neppure un abito decente per presentarsi al pubblico. In teatro, ad applaudire, c'erano i suoi amici, molti tra il pubblico, rimasero perplessi. Si aspettavano una farsa nello stile di Rossini, e trovavano invece una mescolanza di occhi di Mozart (il gemello soldato ricorda l'Osmino del *Ratto*) e preziosità sentimentali in cui i posteristi individueranno l'autentico

Schubert. Qui ancora in germe, ma già affascinante come appaiono le promesse di un genio a cui la natura ha elargito, assieme all'ardita originalità, il meraviglioso dono della melodia.

All'esecutore moderno tocca perciò il delicato compito di portare alla luce le gemme nascoste tra le ingenuità di un tentativo teatrale. E quanto si è fatto ai «Pomeriggi». Un'idea vincente, come s'è detto, è stata quella di affidare a Paolo Poli il riassunto dei dialoghi parlati tra i dieci pezzi musicali. Le «didascalie» sono diventate una scintillante collana di arguzie, infilate con un'eleganza e una misura incantevoli.

Non meno felice la realizzazione musicale, guidata con mano leggera da Marcello Panni con l'Orchestra dei Pomeriggi, il Civico coro da camera e un quartetto di ottimi cantanti tra cui spiccato il bravissimo Thomas Mohr nella doppia parte dei gemelli, Anke Hoffman e Axel Mendrok nelle vesti degli innamorati.

Ancora un gioiello schubertiano (*Danze tedesche* nella trascrizione di Anton Webern) ha completato il concerto, accolto dai più caldi applausi.

Rubens Tedeschi

### Scotti e Oppini da stasera a «Striscia»

«Striscialanotizia» oggi (Canale 5 ore 20,30) cambia pelle per l'ennesima volta, fino al 14 giugno. Al posto di Gene Gnocchi e Tullio Solenghi, vedremo Gerry Scotti e Franco Oppini.

«Striscia» in questo periodo pre-estivo butterà nell'etere una grande quantità di debuttanti, di spericolati e indiatolati aspiranti giornalisti satirici, allo scopo di selezionarli per le stagioni a venire. E veniamo a Gerry Scotti. Felicissimo di sperimentarsi in questa veste inaspettata, Gerry ha raccontato spiritosamente di essersi riuscito solo perché da anni gioca al calcio con la banda di «Striscia» e ne porta i segni dolorosi sulle caviglie. Oppini poi fa gioco di squadra col suo fisico (e spirito) leggero. E Ricci ammette di avere un sogno: quello di affidare il suo tg alla conduzione di una coppia straordinaria: Silvio Berlusconi ed Emilio Fede. Perché proprio loro? Perché sono due «archetipi». Per quello che riguarda infine il cambio di direzione nelle reti Mediaset, Ricci non ha paura di scossoni. Di Giampaolo Sodano, quasi certo futuro direttore di Canale 5, ha detto che non lo conosce, e perciò può avere solo «opinioni lombrosiane su di lui, che somiglia tanto a Er Pecora».

M.N.O.



presenta  
da lunedì 19 a sabato 24 ore 14,30

# STEFANO ZARFATI

con il suo album  
**TUTTI DESIDERI**




RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA ASCOLTACI  
IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7,387,53